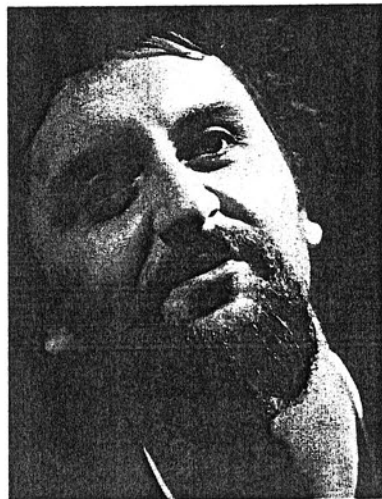


VISIONI



scenari della memoria narrati da un oratore a poche decine di persone

ora ti racconto una storia



Giovani autori e attori stanno divulgando una pratica teatrale basata su antiche tradizioni orali, sviluppata da Dario Fo e rilanciata da Marco Paolini, Moni Ovadia...

di rodolfo di giammarco

Esporre ricordi, ricostruire scenari della memoria, parlare delle grandi lotte dei nostri padri, riesumare storie, evocare guerre, far conoscere la via crucis sbraitante dei vagabondi, reagire a braccio a una tragedia dell'Occidente, comunicare col cibo. Si va sviluppando una pratica del teatro, oggi, che fa esclusivo affidamento sull'arte dell'incontro, sulla tecnica della trasmissione di fatti, conoscenze. È una formula umana e contagiosa, basata su presupposti antichi. Una persona narra, riporta, descrive, e un pubblico raccolto sta assiepato attorno all'affabulatore per condividere un rito che è tra i più semplici e intramontabili. Civiltà intere sono cresciute e s'alimentano correntemente di tradizioni orali. Basta capitare di notte nella piazza principale di Marrakesh, e ancora ci si imbatte in capannelli di gente affascinata dalle gesta, dalle cronache o dalle favole d'un qualche eloquente oratore. E anche da noi, la letteratura dal vivo guadagna man mano terreno, sotto forma di *teatro del racconto* che ha padri fondatori come Dario Fo, continuatori come Marco Paolini, Marco Baliani, Moni Ovadia e Laura Curino, ed eredi-esponenti come Ascanio Celestini, il Teatro delle Ariette, Luigi Dadina e altri cui è lecito pronosticare una crescita di popolarità e di lunghezza d'onda emotiva.

LE ORIGINI DI UN PORTAVOCE.

Uno dei più giovani autori-attori protagonisti di questo slancio teso a documentare vicende umane è Ascanio Celestini, 29 anni, nato nella borgata Morena di Roma, gavetta dal '95 in una comunità vicino Pisa, poi artefice di una trilogia formata da *Baccalà*, *Vita, morte e miracoli* e *La fine del mondo*, adesso in moto su e giù per l'Italia col mo-

nologo *Radio clandestina* (diario civile di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine) e col doppio oratorio musicale *Saccarina* (accostamento tra i ghetti di Lodz e di Roma). «Sono stati i racconti di streghe d'una mia nonna d'Anguillara Sabazia, a suggestionarmi. Storie dette fra donne e ascoltate da ragazzi. A 18 anni ho cominciato a registrare testimonianze sulla II guerra mondiale di gruppi di anziani del quartiere San Giovanni, a Roma. Senza domande dirette, ma facendo dire loro come erano, all'epoca, le case in cui abitavano: mobili,

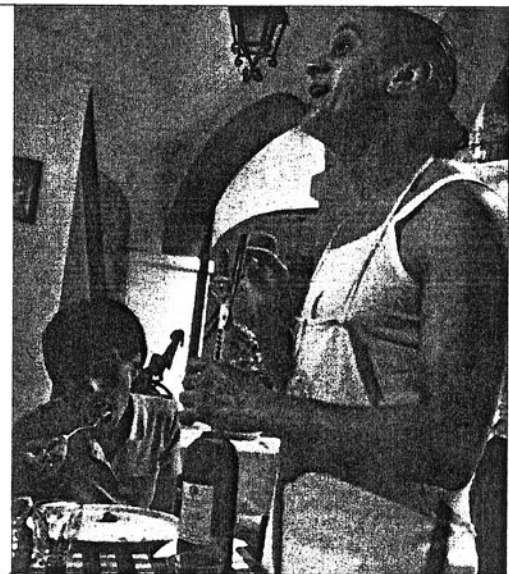
mattonelle e subaffitto sono anche cognizioni del dolore». Questo sondaggio alla fonte resta una pratica insostituibile e inesauribile, per Celestini. «Adesso conduco da tempo un laboratorio a Rubiera, tra Reggio Emilia e Modena, sempre con vecchi cittadini, e per il 25 aprile dello scorso anno ho fatto salire su un palcoscenico i decani della comunità, li ho fatti sedere e li ho indotti a evocare il passato come in un raduno natalizio». Gli argomenti sono toccanti o stravaganti. «Un nonno tornato a piedi dalla Russia. Una signora che

da bambina portava nella gonna le vivande al papà nascosto nei mucchi di paglia. L'odissea Jugoslavia-Italia di un partigiano...». Nel 90 per cento dei casi sono le donne a fornire più materia prima. «Vivono una dimensione quotidiana spontanea, mentre gli uomini sono frenati da considerazioni politiche».

ALCUNI ALTRI. Più radicale è il percorso e l'isolamento di Stefano Pasquini e Paola Berselli che con Maurizio Ferraresi formano il Teatro delle Ariette. «Abbiamo scelto di proposito un inse-

diamento in campagna, in un podere di famiglia nel comune di Castello di Serravalle, a 30 chilometri da Bologna. Abbiamo attivato un teatro-deposito in un capannone degli attrezzi. Dopo un lavoro sul mito di Antigone e sulla Resistenza con spettatori disposti a rettangolo, dal 2000 replichiamo ovunque *teatro da mangiare?*, uno spettacolo per 25-30 persone attorno a una tavola e ai fuochi di una cucina, con trasformazione e consumo del cibo (tagliatelle) e somministrazione di storie nostre». Il Festival del Teatro nelle Case organizzato dalle Ariette ha intanto già messo bene in evidenza Luigi Dadina di Ravenna Teatro che si sofferma sul dopo-guerra politico e sulla crisi della sinistra, o il lavoro di Malfornita Teatro di cui Diana Höbbel diretta da Antonio Pizzicato gestisce un monologo autobiografico. Nel frattempo le nuove tendenze a raccontare del teatro si diffondono. Franco Ravera reincarna il mitico (e defunto) barbone C.T. di Milano con le sue invettive-profezie catastrofiche. Nicola Pannelli ha collaudato un a solo per tre personaggi newyorkesi reagenti a caldo al caos delle Twin Towers, e in marzo curerà al Vascello di Roma alcune storie sul G8. Patrizio Esposito ha raccolto e va commentando nelle abitazioni 483 foto sui 25 anni di guerra e dolori inferti al Sahara Occidentale.

STRUTTURE. «Le parole sono utensili, devono servire come un martello per piantare un chiodo» dice Celestini la cui prossima ricerca-spettacolo sarà incentrata sulla fabbrica «e sono invece importanti le immagini comunicate. Le sgrammaticature sono come uno zoom. Le ripetizioni servono. Si lavora indifferentemente in associazioni, circoli, stanze, teatri (per il Giubileo, ai tempi di Martone, sono stato all'Argentina), piazze, cortili. A me bastano 3 assi, 4 lampadine e una sedia. E i racconti funzionano molto bene in radio, come dimostrano le messe in onda di Radio3 Rai». ■



In alto, un momento dello spettacolo "teatro da mangiare?" della compagnia del Teatro delle Ariette. A sinistra, Ascanio Celestini, uno dei più giovani autori-attori, in "La fine del mondo", storia di una madre con un figlio malato di mente